

ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

БИБЛИОТЕКА

СЕМИНАР ЗА ГЛОТОЛОГИЈУ

Ина. бр.

169

Сигн.

II 2745

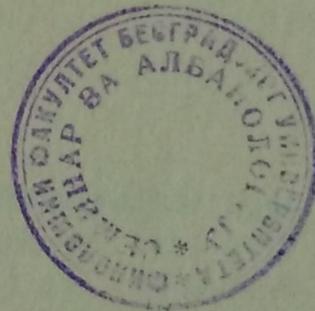
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ
УНИВЕРЗИТЕТА У БЕОГРАДУ

RICERCHE LINGUISTICHE

DIRETTORE

ANTONINO PAGLIARO

IV - 1958



BARDI EDITORE IN ROMA

STUDI ETIMOLOGICI MONTENEGRINI

Continuo in questo articolo, dedicato allo studio di alcune voci albanesi nei parlari serbi del Montenegro, la serie delle mie ricerche sui prestiti albanesi nello slavo meridionale ¹.

1. Nelle regioni montenegrine di Zeta e di Lješkopolje, la voce serbo-croata *asal* m. significa 'terreno presso la casa (grande almeno un mezzo iugero), dove si semina l'orzo in autunno e dove le pecore pascolano l'inverno' (*SEZ* ², XXXVIII, indice).

Questo è il termine albanese *hasëll*, *hasël*, *hasullë*, ecc. 'pascolo d'inverno' (cf. S. E. Mann, *An Historical Albanian-English Dictionary*, London-New York-Toronto 1948, s. v. v. *hashtull*, *hasël*), 'campo seminato di avena o di orzo per il pascolo del bestiame alla fine dell'autunno o della primavera' (Gurakuqi ³); notato da Bashkimi anche *asull* e *ashtull*, senza *h-*. Le forme alb. senza *h-* iniziale sono primarie, come ha dimostrato Jokl (*Ling. kultur. Unters.*,

¹ Ved. le precedenti pubblicazioni: *Einige albanische Lehnwörter im Serbokroatischen*, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIII, pp. 121-133; *Neki gentilni i njima srodni termini kod Crnogoraca i Arbanasa*, in *Radovi Naučnog društva*, II, odj. ist.-fil. II (Saraievo 1954), pp. 49-84; *Nji ndikim gjuhësuer i vjetër i shqipës në Jugosllavi qendrore*, in *Jeta e re* (Prishtinë), V, pp. 420-425; *Albano-Slavica, Zur Geographie und Chronologie der albanischen Spracheinflüsse auf die Südslawen*, in *Südost-Forschungen* (Monaco), XV/1, pp. 512-526. Cf. anche le mie *Novogrčke i srednjegrčke pozajmice u savremenom srpskohrvatskom jeziku*, in *Zbornik radova* dell'Accademia delle scienze di Belgrado, XXXVI, s.v.v. *bucak*, *čepariz*, *fandač*, *kakarizati*, *kundra*; e *Contribuție la studierea cuvîntelor românești în limba sârbocroată*, in *Lumina* (Vršac, Jugoslavia), IX, s.v.v. *berikat*, *brindza*, *budza*, *bukureš*, *doj*, *furka*, *garda*, *kulme*, *moša*, *zarica*. Si veda in ultimo anche il mio articolo *Disa fjale mbi marredhanjet reciproke linguistike sllavo-shqiptare*, in *Jeta e re*, V, pp. 269-276.

² *SEZ* = *Srpski etnografski zbornik*, ed. Accademia delle scienze di Belgrado.

³ Citerò così i dati fornitimi in *litteris*, dal suo grande dizionario albanese-italiano in corso di pubblicazione, dal prof. Karl GURAKUQI dell'Università di Palermo.

pp. 265-267), poiché la voce è identica con *sjell* 'tornare': lat. *colo*, gr. αἰπόλος 'capraio' (loc. cit.; cf. anche Pedersen, in *KZ*, XXXVI, p. 322). La vocale *a-* è la stessa *a-* di *a-vis*, *a-varí*, *a-fër*, ecc. (Jokl), dunque senza *h-* etimologica; *h-* si è sviluppata più tardi: cf. per esempio *Harap* 'Arabo', *harí: ursus*, ecc. (Cordignano).

Alla forma s.-cr. *asal* corrisponderebbe precisamente una variante alb. **asëll* (cf. *hasëll*), con *ë* > sl. *a* oppure con *ë* > montenegrino *ä* (e aperta), notata pure graficamente con *a* (cf. la stessa evoluzione *ë* > *a* in s.-cr. *šalina* 'specie di formaggio' < alb. *shëllinë*, reg. di Metohija; *Zbornik za etnografiju i folklor Južne Srbije...*, Skopje, I, p. 34).

2. Il montone o il caprone con campana ha una grande importanza pei pastori nelle montagne dinariche ('il montone con campana è l'onore del gregge' secondo il Kanuni; cf. I. Popović, *Neki gentilni... termini kod Crnogoraca i Arbanasa*, p. 81). Così il termine per questa campana si è diffuso largamente: cf. montenegr. *čaktar* m. 'campana sul caprone', a Kolašin (M. Vlahović, *Lov u Kolašinu*, Belgrado 1933, p. 53), nella tribù di Kuči (*SEZ*, XLVIII, p. 19), poi *čektar*, tribù di Piperi (*Južn. fil.*, XIII, p. 57) e, con la metatesi, *četkar* (ibid.).

La voce è stata formata da un'onomatopea: cf., senza il suffisso *-tar*, s.-cr. mont. *čakalica* 'campana simile al čaktar' (varie attestazioni di A⁴), ma anche alb. gh. *caĸllue*, identico, senza dubbio, con *caĸís* < τσακίζω (Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 445).

In albanese esiste anche un *çakllue* accanto a *caĸllue*; il suffisso di s.-cr. *čak-tar* è il *-tar* albanese (di origine romanza?; cf. G. Weigand, *Albanesische Grammatik im südgegischen Dialekt*, Lipsia 1913, p. 38), perché nelle lingue slave *-tar* non esiste.

3. In tutta la regione dei Monti (Brda) montenegrini e nella pianura di Zeta s.-cr. *čafa* o *čava* significa il 'monte' (J. Erdeljanović, in *SEZ*, VIII, p. 110; XXXIV, p. 459). Da *qafë* 'collo, passo di monte' (anche rom. *ceafă*; nell'Albania centrale, anche *qavë* [Gurakuqi]).

A Montenegro Vecchio (l'antica capitale di Cetinje, ecc.), 'il popolo non ricorda più che cosa significa questa parola' (Erdeljanović, in *SEZ*, XXXIX, p. 406), ma *čafa* appare in funzione di topo-

⁴ A = materiale lessicografico, non pubblicato, dell'Accademia belgradese.

nimo: cf. *Cafa*, *Cava*, nomi dei monti, non solo nei Monti e nella Zeta, ma anche nel Montenegro Vecchio (loc. cit.). Una cima della montagna montenegrina nazionale Lovćen è chiamata fino ad oggi *Cafa*. E questo elemento toponimico è diffuso nei paesi serbi anche fuori del Montenegro: cf. *Ćava*, nome di un monte nella Serbia Occidentale, nella regione d'Užice (*SEZ*, XI, p. 352).

Il mutamento della *f* straniera in *v* serbo-croata è normale nei prestiti post-medievali (v. I. Popović, *Zur Substitution des fremden f im Serbokroatischen*, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIV, pp. 32-47). Per questa ragione non è sicuro se anche *Ćaba*, nome di una cima in Erzegovina (*SEZ*, XII, p. 104), sia identico coi tipi precedenti.

Ma della toponimia iugoslava d'origine albanese tratterò in altra occasione.

4. In Montenegro si dice, secondo Vuk Karadžić, *ćohati se* vb. 'spararsi' (*Srpski rječnik*, Belgrado, s. v.), e, nella stessa regione iugoslava, una specie di rudimentale gioco del calcio si chiama *ćuvañe* n. (A); cf. poi *ćofkati* vb. 'spararsi' nella tribù di Kuči (M. Miljanov, *Celokupna dela*, Belgrado, p. 301), *ćufiñe* n. [erroneo invece di **ćufañe?*] 'assalto di briganti' (*SEZ*, XLVIII, p. 191). Infine, *ćofkañe* n. è anche la 'caccia alla volpe', a Kuči (*SEZ*, XLVIII, p. 66).

Questo è l'albanese *gjuhem*, *gjuhem me pushkë*, che il *Fjalor serbokroatisht-shqip* dell'Istituto di Tirana (1947, p. 287) traduce precisamente con *puškarati se*, cioè 'spararsi'. Il cambio di *gj-* (cioè *ǵ*) albanese in *ć-* (cioè *k's-*) slavo si verifica anche in altri esempi: cf. in macedoslavo *korda* 'stalla' < *gardh* (I. Popović, *Albano-Slavica*, in *Südost Forsch.*, XV/1, p. 525) e, al contrario, consonante alb. sorda per la sonora slava in *Pushtëricë* < sl. *Bystrica* (A. M. Seliščev, *Slavjanskoe naselenie v Albanii*, Sofia 1931, p. 241). Ma la voce è inoltre a metà onomatopeica, e il turco *kötek* 'colpo' (cf. alb. *qytek*, serbo *ćutek*) potrebbe aver esercitato un certo influsso.

Nella variante montenegrina *đunut se* vb. 'infuriarsi' (A), derivata da *gjuh-* col suffisso slavo *-nu-*, la consonante sonora albanese *gj-* è stata conservata.

gjuhem = *ćohati*: in *ćuvañe* abbiamo **ćuhañe*, poi, dopo la caduta di *-h-* (cf. sopra *asal*), lo sviluppo di una *-v-* slava tra due vocali (cf. s.-cr. *muha* > *mua*, *muva*).

L'etimo di *gja(n)j-*, *gjuhem* è dato dal Pedersen in *K.Z.*, XXXV, p. 330 e sg.

5. Nella regione montenegrina di Crmnica (Montenegro Vecchio) *dâ* avv. significa 'quasi, approssimativamente' (B. Miletic, in *Srpski dijalektološki zbornik*, Belgrado, IX, p. 567). Miletic vorrebbe trarre questo *dâ* dal s.-cr. *daj!* 'dà!', imperativo di *dati* 'dare'; e ugualmente *dâti* 'forse', nella stessa parlata mont., sarebbe, secondo lui, un composto di questo *da(j)* e di *ti* (op. cit., p. 569).

Ma il s.-cr. *dati* 'dare' non possiede significati che possano sviluppare il senso di 'quasi' o di 'forse'. S.-cr. *da*, *dati* sono, in realtà, prestiti dall'albanese e derivano dal verbo alb. *dua(n)j*, *dua* 'dovere, volere, cercare' ecc. (e non 'dare'). L'etimologia della voce albanese, indoeuropea, è data dal Pedersen (in *Bezz. Beitr.*, XX, pp. 233-236), dal Barić (*Alb.-rum. St.*, I, Saraievo 1919, pp. 69-71) e dal Jokl (in *Indogerm. Forsch.*, XXXVII, p. 101 e sg.). Il significato di 'dovere, volere' ecc. può dare senza difficoltà il senso modale delle parole indeclinabili. Cf., del resto, alb. *do* (indeclin.), usato non solamente per la formazione del futuro, ma anche nel senso di 'a few, some, a little' e anche di 'as' ('quasi'; Mann, s.v.); la forma *do* è una 3^a pers. sg. del presente (cf. già Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 76). Anche *dot* (derivato secondo il Meyer dal lat. *tōtō*) è infatti una forma di questo verbo indigeno, e si usa dove ad una realtà si contrappone una supposizione, una condizione o una domanda (Pedersen, in *Bezz. Beitr.*, XX, loc. cit.): *ndë vräftë dot egërsirën...* 'falls es ihm gelingt das Ungeheuer zu toten...'. Dunque *dot* corrisponde molto bene al significato del montenegrino *dat-i* 'forse'.

La vocale *-a-* delle forme slave *da*, *dati* in confronto con la vocale *-o-* dell'albanese presenta una difficoltà fonetica, perchè un'o albanese si conserva nello slavo (cf. alb. *bollë* > sl. *boŭa*, ecc.). Qui si tratta d'una contaminazione di *do*, *dot* con la congiunzione slava *da* 'che' ecc., e, nel caso di *dâti*: *dot*, d'un intervento del pronome enclitico *ti* 'a te'.

Nello stesso parlare montenegrino si trova ancora un prestito albanese con un significato molto affine (cf., più avanti, *tisa*), e nei Mrkovići vicini possiamo osservare anche un prestito albanese molto simile: *ge* 'presso, da; a' da *ke*, *nga*, ecc. (I. Popović, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIII, p. 124 e sg.).

L'alb. *dot* fu preso a prestito anche dagli Arumeni Farserioti, chiamati perciò dai loro vicini *Doteni* (cf. Sandfeld, *Linguistique balkanique*, Parigi 1930, p. 69).

6. Nel Montenegro Vecchio *đak za pređak* significa 'vendetta; rancore' (secondo una comunicazione del sig. Pero Šoć, montenegrino nativo).

All'origine sta la frase albanese *gjak për gjak*, usata specialmente dai montanari dell'Albania settentrionale come termine tecnico nella terminologia patriarcale (cf. I. Jelić, *Krvna osveta i umir u Crnoj Gori i Albaniji*, biblioteca dell'«Arhiv» di Barić, Nr. 3, p. 136; G. Valentini, *Il diritto delle Comunità*, Firenze 1956, per es. pp. 24, 25, 31 e *passim*). Nella simbiosi albanese-montenegrina delle tribù patriarcali (cf. a questo proposito le conseguenze linguistiche di questa simbiosi nel mio articolo *Neki gentilni...*, ecc., pagine 67-70) un siffatto prestito risulta ben naturale.

I Serbi montenegrini comprendevano l'albanese *gjak për gjak*; e così *për* fu tradotto con lo slavo *za* 'per', e *për* fu, nello stesso tempo, cambiato in *pre-*, un prefisso slavo avente valore comparativo. Qui dunque si tratta di una specie di prestito combinato con calco pleonastico.

7. A Crmnica (Montenegro Vecchio) si dice *đeskota* f. nel senso di 'strettezza', più raramente anche *ćeskota* 'id.' (B. Miletić, op. cit., p. 366).

đeskota è, in ultima analisi, una voce slava indigena: cf. s.-cr. comune *teskoba* (da *têsk-oba*) 'strettezza', montenegr. *tjeskota* 'stretto, passo di montagna', in Riječka Nahija (*SEZ*, XV, p. 534), *ćeskota*, a Crmnica (ved. sopra).

Però *ćeskota* non potrebbe passare in *đeskota* senza l'influsso dell'alb. *gjeshë* 'cingere', *gjes-gjita*, ecc., poiché le serie slave *b, d, g : p, t, k*, ecc., come quelle romanze, non si confondono mai.

Si tratterebbe quindi d'una contaminazione dello sl. *ćeskota* con *gjeshë*, dovuta all'etimologia popolare dei Montenegrini, bilingui slavo-albanesi nel passato.

8. *gršaneze* f. pl. sono le 'travi nella costruzione del tetto' presso la tribù montenegrina dei Mrkovići (*SEZ*, XXIII, p. 56). Dall'alb. *gërshânëz*, *gërshërza* 'rafters, roof-timbers' (Mann, s.v. *gërshânë*) 'impalcatura, ossatura, intelaiatura' (Gurakuqi) ma correntemente 'suture del cranio'. L'origine di *gërshânëz* è indoeuropea: cf. *gërshânë*, ecc. 'forbici', insieme con *κείρω*, ted. ant. *scëran*, ecc. (Jokl, *Ling. kultur. Unters.*, pp. 155-157). Il plurale di *gršaneze* corrisponde a quello della voce albanese: secondo Mann, anche *gër-*

shânëz si usa più spesso al plurale (loc. cit.); cf. *forbici*, fr. *ciseaux*, serbo *makaze*, croato *nožice* f. pl. 'forbici'.

9. Montenegr. *izbrisať se* vb. impf. 'saltare' (A) è forse un prestito dall'albanese; ma non è chiaro se deriva da *bredh* (*breth*) 'jump, hop, skip, run, hasten, gallop' ecc. (Mann, s.v. *bredh*), impf. *bridh-te*, o da *zbres* 'sorgere' (cf. Pedersen, in *Bezz. Beitr.*, XX, p. 237 e sg). Tutte e due le parole albanesi potrebbero dare la stessa forma slava:

1°) sl. *iz* (prefisso che esprime un'azione durativa) + *breth*, con sostituzione *th* > *s* o *dh* > *z*, s.-cr. dial. *s*; *-i-* potrebbe esser dovuto all'imperfetto *bridhte*, che corrisponde bene al senso durativo di *izbrisať se*;

2°) sl. *iz* + alb. *zbres*, con una contaminazione del prefisso slavo *iz-* con *z-* di *zbres*.

Ci potremmo orientare verso *bredh* come origine della voce slava (cf. però ven. *sbrissar(e)*, 'sdruciolare').

10. *izdalak* m. 'uomo uscito di senno', *izdalica* f. 'donna uscita di senno', nel Montenegro (A).

Questo è un prestito dall'albanese *dal* 'uscire'; cf. alb. *me dalë* (*mêç*) 'uscir di senno' (Cordignano). Per la semantica cf. alb. *shkallue* 'id.', comparato con *çkallue* 'uscire'; come ha osservato Jokl, si dovrà partire, per *shkallue*, dal senso 'uscir (fuori)'; i due verbi sono derivati dallo stesso **skel-* indoeuropeo che si trova in *shkel*, ma con altri elementi formativi (Jokl, *Studien zur albanesischen Etymologie und Wortbildung*, in *Stzb.* dell'Accademia viennese, ph.-hist. Kl., 168/1, p. 80). Si compari anche con *uscir di senno*.

Il prefisso sl. *iz-* ('ex-') fu aggiunto alla forma albanese, proprio perché i soggetti parlanti serbo comprendevano l'albanese. Dunque sarebbe una specie di 'traduzione incompleta' (come dice il Sandfeld), così per esempio nel romeno *răs-cruce* 'crocicchio' dallo sl. *ras-krsnica* 'id.' (*cruce* = *krst* 'croce'; sl. *raz-* 'dis-') o arum. *ayromutrăscu* 'guardare con ferocia' dal gr. mod. ἀργιουκυττάζω (*Ling. balk.*, pp. 43, 89). Si compari anche lo slavo raguseo *ob-urlica* 'collare', dall'ital. *orlo* con lo sl. *ob-* (M. Rešetar, *Der štokavische Dialekt*, Vienna 1900, p. 258), anch'esso dunque in una regione che fu bilingue.

11. Nella regione montenegr. di Morača *krev* m. è un 'ramo troncato', che serve a sostenere gli alberi (A).

Appartiene alla serie dell'albanese *ngrehë*, *ngrefë*, 'roof-timbering, skeleton frame, architrave' (Mann, s.v. *ngrefë*); è dunque un 'oggetto che sostiene' in generale.

La forma *ngrehë* è primaria; *ngrefë*, con $h > f$, è una variante ghega: cf. *finjë*: *hî*, ecc. (W. Cimochoowski, *Recherches sur l'histoire du sandhi dans la langue albanaise*, in *Lingua Posnaniensis*, II, 1950, p. 233 e sg.). Alb. *ngrefë*, *ngrehë* è derivato da *ngre*, *ngrë* 'sollevare' (cf. *ngreh*, gh. *ngref* nell'aor.): gr. ἐγείρω, sanscr. *járate* ecc. (Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 306; Pedersen, in *K.Z.*, XXXIII, p. 545; Walde-Pokorny, I, p. 598 e sg.), dove $-h-$, $-f-$ albanesi rappresentano il nesso $*-sk-$ indoeuropeo.

Il passaggio di f alb. in v si spiega con lo slavo (I. Popović, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIV, pp. 32-47), e $k-$ di *krev* corrisponde a $(n)g-$ rispettivamente $k-$ albanese (I. Popović, *ivi*, XXIII, p. 124 e sg.).

12. Un vocativo *kuce!* 'fanciulla gaia, bambina simpatica' è attestato in Montenegro: anche i derivati slavi *kucina* e *kucinoša*, con significati simili (A).

La forma *kuce* è un prestito dall'alb. *gocë*, *kocë*, 'conchiglia', 'ragazza', 'ragazza sotto i 17-18 anni' (Cordignano). La voce albanese non sembra né $*gotëzë$ 'bicchiere' (come vorrebbe Treimer, *Beiträge zur albanischen Sprachgeschichte*, p. 351 e sg.) né lo slavo *kosa* 'capelli' (come spiegava Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 201). Anche l'etimologia di Barić è poco probabile e troppo complicata: *gocë* ~ *voc* ~ *vajzë* (*Alb.-rum. St.*, I, p. 113 e sg.).

kocë, *gocë* rappresenta infatti lo slavo *golü* 'nudo': s.-cr. dial. *golicina* 'ragazza', ceco *holka* 'id.', ecc.; come ha dimostrato Jokl (*Die magyarischen Bestandteile des albanischen Wortschatzes*, in *Ungar. Jhb.*, VII, pp. 82-84) ma *gocë*, *kocë* fu formato, tramite un processo ibrido albano-slavo, col suff. $-c-$ ($-ts-$) ipocoristico. Cf., per il senso, alb. *cucë* 'ragazza': *cullak* 'nudo', collo stesso suffisso espressivo $-c-$ (Jokl, loc. cit.).

Non è sicuro se lo sl. raguseo *kozica* f. 'bambina; donna di servizio' (I. Vojnović, in *Srpska književna zadruga*, Belgrado, XXX, Nr. 198, p. 65) si possa anche collegare con lo stesso *gocë*, *kocë* albanese. Mi pare tuttavia che *kozica* sia un prodotto di contaminazione di *kuce* < *kocë*, ecc. con lo sl. indig. *kozica* 'capretta'; cf. a questo proposito alb. *kedhe* 'ragazza', identico, senza dubbio, con *kedh*, *keth* 'capretto'.

Come ha osservato C. Tagliavini, lo slavo *cuca* 'fanciulla' potrebbe essere anche un prestito dall'albanese *cucë* 'id.' (cf. sopra; Tagliavini, *Le parlate albanesi di tipo ghego orientale*, in *Le terre albanesi redente*, I, Roma 1942, p. 78); ma cf. anche s.-cr., *cura* 'id.', che è molto diffuso.

In ogni caso, il s.-cr. montenegr. *cukica* f. 'fanciulla', 'bambina' (A) sembra che sia una contaminazione di *kuce* < *kocë*, *gocë* e di *cuca* (< *cucë* o dal s.-cr. *cura* 'id. '), precisamente per ragioni geografiche.

Vorrei soltanto sottolineare che *kuce* non può provenire direttamente dalla radice slava *gol-* (*golicina*, ecc.), poiché la *g* sonora si conserva nello slavo. Solo l'albanese può spiegare questo cambiamento (cf. sopra *gjuhem* > *çohati* e *deskota* per *českota* sotto l'influenza di *gjeshë*).

13. L'albanese *kuvënd* è molto diffuso nel Montenegro: cf. *kuventa* f. 'assemblea', 'adunanza' (M. Miljanov, *Cel. dela*, p. 291), anche *kolenda* 'assemblea cospirativa', lo stesso che *kongra* [anche essa voce albanese] (A. Jovičević; A); esiste anche un verbo mont. *kuvetat*, *kufetat* 'tener assemblea; conversare'.

Per il significato antico di *kuvënd*, gr. biz. *κουβέντος*, in confronto col toscano *kuvënd*, rom. *cuvînt*, gr. mod. *κουβέντα* 'discorso' ved. Bartoli (*Das Dalmatische*, Vienna 1906, I, col. 290), G. Meyer (*Neugriechische Studien*, III, in *Stzb.* dell'Accademia viennese, ph.-hist. Kl., 132/III, p. 33). Per le relazioni mutue fra l'albanese ghego e il serbo montenegrino nei tempi di sviluppo delle istituzioni gentili ved. I. Popović (*Neki gentilni...*).

S.-cr. *kuventa* è un prestito dall'albanese; un prestito diretto allo slavo dal romanzo di Dalmazia non è probabile, perché l'-en- conservato (senza passare in $*-e- > -e-$) parla in favore di un prestito recente; e il tipo latino *conventus* non esisteva nei parlari romanzi di Dalmazia, dove si diceva una volta *parabola*: vegliot. *paraula* (ved. Barić, *Hýmje në historín e gjuhës shqipe*, Prishtinë 1955, p. 65⁵). Però alcuni credono che *kuvënd* sia una voce albanese indigena (cf. Sandfeld, op. cit., p. 35), etimologicamente identica con *vënd* 'luogo'; ma questo è poco probabile (cf. *conventus* nel latino giuridico per la regione dalmatica e nel greco bizantino).

⁵ *conventus* era una voce latina usata nell'area dei Balcani orientali, ma probabilmente anche nell'Italia meridionale (cf. BARTOLI, loc. cit.).

In ogni caso, *kuventa* è stato prestato dall'albanese; e il verbo derivato *kuvetat* si trova ugualmente nelle altre lingue balcaniche: alb. *kuvëndue*, rom. *cuvîntà*, gr. mod. *κουβεντιάζω*, *κουβεδιάζω* (Meyer, *Ngr. Stud.*, III, p. 33; Sandfeld, p. 34 e sg.; Pascu, *Rumänische Elemente in den Balkansprachen*, Ginevra 1924, p. 46).

La variante *kolenda* offre qualche difficoltà; cf. pure s. cr. montenegr. *lampijer*, tribù di Kuči (SEZ, XLVIII, p. 15) dall'alb. **llampir* < *dhampir* (la forma *dhampir* è da Jokl, *Ling. kultur. Unters.*, p. 80): sl. *vampir*. Per il cambio alb. dial. *dh* > *ll* (*ð* > *l*) nel ghego settentrionale ved. Tagliavini (op. cit., p. 59 e sg.); cf. nell'albanese di Kuči in Montenegro, notato in ortografia serba, *bakti livet* (cioè *bakti llivet*): *bagëti dhivet* e *drelun* (cioè *drellun*): *dredhun* (I. Popović, *Neki gentilni...*, p. 81). Ma sarebbe più ragionevole vedere in *kolenda* (: *kuvënd*) una contaminazione di *kuvënd* con lo sl. *kolo* 'circolo', 'cerchio'.

14. La voce *lakurić* m. designa un personaggio mitologico (simile al vampiro); Zupci presso Antivari (in *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena*, 1896, Zagabria, p. 103), *l'äkurić* 'pipistrello', tribù di Mrkovići (comunicazione orale di L. Vujović).

È dall'alb. *lakuriq*: *lëkurë*, ecc. (G. Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 236; Jokl, *Studien*, p. 46).

La variante *l'äkurić* contiene un *-ä-* (e aperto) che corrisponde all'*ë* 'pazanë'. Cf. *lëkurë*, dunque **lëkuriq* (non attestato, ma perfettamente possibile).

Anche i Greci epirotici hanno preso a prestito la stessa voce albanese. Cf. gr. mod. epir. *λιακουρή* = *ύφασμα μάλλινον* (G. Meyer, *Neugriech. Stud.*, II; in *Stzb.* dell'Accad. viennese, phil.-hist. Kl. 130/V, p. 68).

15. Il montenegrino *merdina* f. 'una specie di liana, che si stende sul suolo' (A) è, senza dubbio, un prestito dall'albanese. È derivato dall'avv. *mbër-dhé* 'sulla terra' (cf. gli esempi presso Mann, s.v.); cf. del resto alb. *përdhé-skë* f. 'ground flour', ma anche 'boucher's broom' (Mann). Si veda ancora, soprattutto per la semantica, *mbërdhënëz* 'persil', a Tirana (Mann, s.v.); ma *mbërdhënëz* è in realtà una voce turco-greca, che fu alterata ad opera dell'etimologia popolare albanese: da *mardanás*, *mardanós*, *mardanoz* 'id.', nell'Albania settentrionale (Mann, s.v. *mardanos*), dal turco *magdanos* < *μακεδονίσι*. L'etimologia popolare ha qui ravvisato gli elementi (*m*)*bër* + *dhe* 'sulla terra'.

Il montenegr. *m-* non proviene da *mb-* alb. comune, ma da un *m-* ghego.

Per la formazione di *mbërdhën-ëz* e di s.-cr. *merdin-a* cf. *përdhë-skë*, e anche l'avv. *përdhë-ck* 'an der Erde befindlich', Weigand, *Alb.-deutsch. u. deutsch.-alb. Wörterb.*, Lipsia 1914, s.v.).

16. *ócazit* vb. vuol dire, nei parlari serbi del Montenegro, 'spalancare (la porta)' (A).

Si tratta qui di una derivazione slava dall'albanese *gjas* (*ngjas*, *zgjas*) 'estendere', o meglio di *gas* 'bring together, draw together', ecc. (Mann; per l'etimologia, insieme con *ngjitë*, si veda Barić, *Alb.-rum. St.*, Saraievo, I, p. 11; Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 137 e sg.). L'albanese *q-* in *gas* è secondario (secondo lo schema: sorda nella forma semplice ma *n* + sonora nella forma composta).

ócazit contiene lo sl. *o-* (di *ot-*, *od-* 'dis-'), dovuto all'influenza dell'indigeno *otvorit(i)* 'aprire'. Si potrebbe però partire anche da *gjas* (e *ngjas*), poiché un *gj-* albanese darebbe ugualmente un *č-* slavo (come in *čohat: gjuhëm*; cf. sopra); ma il significato di *ócazit* indica infatti un semplice **cazit* 'chiudere' (non attestato nel mio materiale), da *gas*; così il verbo derivato *ócazit* deve essere spiegato come una forma secondaria, formata con elementi di derivazione slavi.

Per *-s: -z* sarà responsabile probabilmente la stessa pronunzia albanese (cf., sempre nel Montenegro, *kakarizati* 'crocchiare' < *kakariz* | *kakaris* < *κακαρίζω*, I. Popović, *Novogrčke i srednjeogrčke pozajmice u savremenom srpskohrvatskom jeziku*, s.v.); ma anche nei dialetti serbi montenegrini si può osservare molto spesso il passaggio delle sonore finali a sorde (cf. per es. B. Miletić, op. cit.).

17. Mont. *omariti* vb. 'far girar la testa, affascinare' (A) è derivato dall'alb. *marrë* 'prendere'. Cf. in albanese, nella ricca fraseologia di questo verbo, anche *me marrë sysh*, che Cordignano spiega con 'esser affascinato' (p. 105) e *me ja marrë mët* 'sedurre', 'far girare la testa a uno' (*ibid.*).

Il verbo (*me*) *marrë* senza aggiunta di *sy*, *ment* ecc., bastava ai Montenegrini per rendere il significato contenuto nelle espressioni albanesi.

18. Nella tribù mont. di Pješivci, *šurjaka* f. è 'una malattia come la febbre' (A); altre attestazioni definiscono *šurjaka* come 'una malattia dei buoi' (A).

Ma presso i Serbi di Kosovo si trova la voce *šurđak* m. con un significato più preciso: 'malattia del bestiame, denunziata dal sangue nell'urina' (Gl. Elezović, *Rečnik kosovsko-metohiskog dijalekta*, II, Belgrado 1935, p. 489). Dunque esattamente dall'alb. *shurrë* 'urina' + *gjak* 'sangue'; cf. alb. *shurrgjakëz*, 'ematuria' (Gurakuqi).

Risulta evidente che la voce montenegrina *šurjaka* è identica a *šurđak*; il cambio di *gj* in *j* non si spiega tramite lo slavo, ma contiene, senza dubbio, un processo albanese locale (*gj* > *j*).

19. Vuk Karadžić nota in Montenegro una voce modale *tisa*, usata nell'espressione *nijesam, tisa i vijek*, che egli spiega con 'no [non ho fatto questo], mai' (*Srp. rječn.*, s.v.).

vijek significa 'secolo', ma anche 'sempre' (cf. s.-cr. letter. *u-vek* 'sempre'). Dunque *tisa i vijek* 'mai', 'proprio mai'.

Però in serbo il concetto di pronomi e di avverbi negativi si può esprimere anche coi pronomi e avverbi indefiniti: 'mai' si dice *nikad*, ma, più raramente, anche *ikad* (cf. ital. *alcuno* indefinito: franc. *aucun* negativo); il valore dipende dalle relazioni sintattiche.

Ed ecco che i Montenegrini hanno preso in prestito l'albanese *disá* (una volta significava *disá* 'che ne so io?'), nel senso di 'alcuno', *disí* 'in qualche modo, in certo modo' (Cordignano, p. 27) e ne hanno fatto un *tisa*, che ora significa 'mai' (e 'alcune volte'?).

Per il pronome alb. *sa, si* ved. Pedersen in *K.Z.*, XXXV, p. 316 e sg.

Lo slavo *t-* per l'alb. *d-* è una sostituzione normale (cf. sopra: *k/g* ecc.).

L'accento *tisa* : *disá* non contraddice alla nostra spiegazione, poiché in Montenegro l'accento serbo " può essere dovuto a una metatonia stocava: cf. *pđtok* 'ruscello' < *potđk*, ecc. (Rešetar, *Die serbokroatische Betonung südwestlicher Mundarten*, Vienna 1903, *pass.*).

Belgrado.

IVAN POPOVIĆ